

Le storie

di ieri



La musica del silenzio

IL RACCONTO

Mario Dentone

Le gallerie? Tutti hanno la soluzione, che i politici locali non ci capiscono un tubo e geologi, ingegneri, studiosi non ci capiscono un tubo, meglio, un mattone. E qual è questa benedetta soluzione? Ma dai! Facile: litoranea panoramica, che bello! Ma guarda! Pensa che se ne parlava e, anzi, ne esisteva persino progetto nel 1946 subito dopo la guerra. Altra soluzione? Ma sì, un tunnel da Battilana (Casarza) fino a Moneglia, facile, da queste parti si dice: una belinata.

Intanto in questo ponte di maggio, pur con le gallerie chiuse Moneglia era affollata come in piena estate, e le strade che dall'Aurelia del Bracco scendono in paese con curve e strettoie si son fatte serpenti metallici sotto il sole che al confronto l'Aurelia pareva un'autostrada.

Così mi son trovato, a furia di ascoltare proposte, soluzioni, lamentele, a ripensare a Felice Romani, morto a Moneglia esattamente 160 anni fa, che le nostre gallerie erano forse in costruzione, visto che il primo treno sarebbe passato una decina d'anni dopo la sua morte, e i nobili e le famiglie arrivavano da Genova a Moneglia in villeggiatura per mare o, giunti all'Aurelia in carrozza, scendevano per sentieri a dorso di mulo o cavallo.

Felice Romani amava vivere a Moneglia, la sua casa è ancora nel cuore del paese, sotto il campanile di Santa Croce che si dice sia uno dei più alti di Liguria; e a Moneglia scrisse i libretti che sareb-



Vincenzo Bellini e Felice Romani, in piedi a prua, nel dipinto di Giovanni Migliara. A destra, il molo da cui partirono e, sotto, la casa dove visse Romani a Moneglia

bero diventati opere liriche immortali nella storia del melodramma, basti citare i capolavori di Gaetano Donizetti, Vincenzo Bellini, Gioacchino Rossini e, unico caso, di Giuseppe Verdi.

In questi giorni di ponte, nonostante i problemi viabilistici, la città era piena

E ricordando Felice Romani, che gallerie e treni ancora non c'erano, e già arrivare sull'Aurelia era arduo, polverosa, fangosa, con le carrozze che sbandavano, saltellavano sui fondi sconnessi, e poi giù per i sentieri aspri, rivedo quel quadro del pittore di corte Giovanni Migliara,

milanese (ma il cognome Migliara mi fa pensare al Migliaro prettamente monegliese ancor oggi diffusissimo) in cui si rappresenta un'uscita in barca proprio a Moneglia, a levante, sotto la torre medievale di Villafranca, dove oggi è il molo per l'imbarcadere turistico verso Portofino e le Cinque Terre, quadro rievocato già su questo giornale da Stefano Verdino il 28 agosto 2022.

Non c'erano gallerie né treni, ma solo cavallo e carrozza, e da Moneglia a Genova, "Dopo quattro giorni di un viaggio disastroso son giunto in questa città" scriveva infatti il Romani all'amico Grillo nel 1807.

Enel 1843 riprendeva questa descrizione: "cinque strade principali tutte ripide tortuose appena praticabili a



Romani scriveva: "Dopo quattro giorni di un viaggio disastroso son giunto in questa città"

"Cinque strade principali tutte ripide tortuose appena praticabili a piedi e con bestie da soma"

Eccoli, a Moneglia, i due grandi amici, Bellini e Romani; siamo nel 1828, e la "Norma", uno dei capolavori di Bellini su libretto del Romani, debuttò nel 1831. Sogno o suggestione, l'opera potrebbe essere nata qui. Quando non c'erano gallerie né litoranee, solo i rumori della natura

Francesco Regli, Rev. Padre G.B. Spotorno, Barnabita, Cavalier Giovanni Migliara, Pittore di Sua Maestà, Vincenzo Bellini, Maestro di Musica, Cav. Michele Canzio, Pittore. Offrono a memoria".

Eccoli in piedi, i due grandi amici: Vincenzo Bellini, che aveva 27 anni (morì a neppure 34 anni in Francia) con giacca e pantaloni blu, che tiene in mano forse un retino (il nostro "salaio") da pesca, e Felice Romani (che di anni ne aveva 40) accanto, in giacca scura e pantaloni bianchi; e visto che siamo nel 1828, e la "Norma", uno dei capolavori di Bellini su libretto del Romani, fu rappresentata per la prima volta nel 1831, voglio qui sognare che proprio la "Casta diva", quel capolavoro nacque a Moneglia, in quella casa Romani fra un dialogo e un brindisi, davanti a quel mare in un refo di vento.

Felice Romani, il poeta che ospitava nella "sua" Moneglia, sua musa, ispiratrice nei suoni e nelle voci, nelle luci e nelle ombre, negli ulivi e nei vigneti, il bel mondo dell'arte e del canto, e soffriva all'idea di andare a Genova e non vedeva l'ora di tornare al suo "borgo", dove poter scrivere opere come *Norma*, *La sonnambula*, *Il pirata*, per dirne solo tre, per l'amico Bellini, e Lucrezia Borgia, L'elisir d'amore, Anna Bolena, per l'altro amico, Donizetti, e poi Rossini e Verdi.

Ed erano balli, feste, passeggiate e gite in barca, erano profondi silenzi fatti ancor più silenzi dai suoni della natura, vera orchestra per musicare quei versi nati in quel palcoscenico davanti al mare, perché un tempo il silenzio era la vera arte.

piedi e con bestie da soma". E rivendicava la sua serenità di vivere a Moneglia e di soffrire la città, fosse Genova o Torino, le sue città di giornalista e uomo pubblico. Perché lui stava bene in quel palcoscenico di case davanti al mare, malgrado le strade impossibili.

Ma erano tempi ai quali oggi neppure si può pensare, e neppure è lecito sognare, tuttavia guardando quel dipinto, datato 1828, riesco a immaginare quel convegno in casa Romani e quella gita in barca, leggendo la dedica apposta in fondo al quadro: "Ricordando la squisita e cordiale ospitalità che allietò i giorni trascorsi a Moneglia nel maggio 1828. Brigida Lorenzani Nerici, Artista lirica, Adelaide Tosi, Artista lirica, (Sotto gli ombrellini), Dott.